

Nato da un convegno dedicato alla relazione sullo stato delle missioni nel mondo redatta da Urbano Cerrì per Innocenzo XI, questo volume guida il lettore dentro una fonte decisiva per comprendere l'orizzonte missionario della Roma seicentesca. Dai vicariati apostolici alla Moscovia, dai Balcani al Nuovo Mondo, fino all'Inghilterra e alle sue colonie, i saggi qui raccolti ricostruiscono reti, conflitti, itinerari e frontiere della presenza cattolica nel mondo moderno, offrendo una prima introduzione storica e critica alla futura edizione italiana di un testo di eccezionale rilievo per la storia delle missioni, della curia romana e delle relazioni tra Europa e mondo.

ALESSANDRO BOCCOLINI, DEIM, Università degli Studi della Tuscia. Direttore della rivista scientifica *Eastern European History Review*: <http://www.easterneuropeanhistory.eu/>

MASSIMO CARLO GIANNINI, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Teramo: <https://www.unite.it/UniTE/Docente/Doc/massgiannini>

GIOVANNI PIZZORUSSO, DiLASS, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara. <https://www.dilass.unich.it/node/8415>

PÉTER TUSOR, Department of History, Pázmány Péter Catholic University e Hungarian Academy of Sciences. Vedi http://institutumfraknoi.hu/en/research_group_leader

*Della Francia soggiogata da Giulio Cesare, che poi passò
sotto la Germania dominata da' Duelli d'Austria pren-
dendo i suoi Popoli il nome di Svizzeri dal fassello di
Svitz / funder ucciso Leopoldo ultimo lor Duca del 1400
si refero affatto liberi. Sono questi l'omini divisi in 13 lan-
toni fra loro uniti sette de' quali sono cattolici, quattro E-
retici, e due misti, che per la religione hanno tra loro aue-
re fierissime guerre suscitato dalla perfida Breffarda Lün-
gho, che restò morto in una battaglia. La religione tra*

In copertina: particolare di manoscritto (XVII secolo).

ISBN: 979-12-5524-235-2

EURO 25,00



9 791255 242352

ALESSANDRO BOCCOLINI
MASSIMO CARLO GIANNINI
GIOVANNI PIZZORUSSO
PÉTER TUSOR

A CURA DI

"UNUS NON SUFFICIT ORBIS"
ROMA E LE MISSIONI EUROPEE NEL SECONDO SEICENTO

SETTE CITTÀ

a cura di
Alessandro Boccolini
Massimo Carlo Giannini
Giovanni Pizzorusso
Péter Tusor

"UNUS NON SUFFICIT ORBIS" ROMA E LE MISSIONI EUROPEE NEL SECONDO SEICENTO

*Della Francia soggiogata da Giulio Cesare, che poi passò
sotto la Germania dominata da' Duelli d'Austria pren-
dendo i suoi Popoli il nome di Svizzeri dal fassello di
Svitz / funder ucciso Leopoldo ultimo lor Duca del 1400
si refero affatto liberi. Sono questi l'omini divisi in 13 lan-
toni fra loro uniti sette de' quali sono cattolici, quattro E-
retici, e due misti, che per la religione hanno tra loro aue-
re fierissime guerre suscitato dalla perfida Breffarda Lün-
gho, che restò morto in una battaglia. La religione tra*

SETTE CITTÀ

Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 13

Collana diretta da
Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)



ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI

Editori Scientifici:

Istituto Nazionale di Studi Romani

DEIM (Università della Toscana)

Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport – HUN-REN PPKE-PTE
(Istituto di Ricerca Vilmos Fraknói dell'Università Cattolica Péter Pázmány e
della Rete di Ricerca Scientifica Ungherese. Budapest).

DiLASS (Università di Chieti-Pescara)

Centro Studi Emigrazione (Roma)

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Chiuso il 15-03-2026

Impaginazione a cura di: Emanuele Paris

ISBN: 979-12-5524-235-2

ISBN ebook: 979-12-5524-232-1

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo

tel. +39 0761 303020

info@settecitta.eu

www.settecitta.eu

a cura di
Alessandro Boccolini
Massimo Carlo Giannini
Giovanni Pizzorusso
Péter Tusor

**“UNUS NON SUFFICIT ORBIS”
ROMA E LE MISSIONI EUROPEE
NEL SECONDO SEICENTO**



Abbreviazioni

AAV Archivio Apostolico Vaticano

Segr. Stato: Segreteria di Stato

AGT Archivio Generale dei Teatini. Roma

ASMa Archivio di Stato di Mantova

BAV Biblioteca Apostolica Vaticana

APF Archivio Storico di Propaganda Fide

Acta: Acta Sacrae Congregationis

CP: Congregazioni Particolari

Lettere: Lettere (1622-1892)

SC: Scritture Riferite nei Congressi

SOCG: Scritture Originali Riferite nelle Congregazioni Generali

Relazione: Miscellanee Varie, vol. XI, Relazione di Mons.r Urbano Cerri alla Santità di N.S.P.P. Innocenzo XI dello Stato di Propaganda Fide, ff. 1rv, 48rv-179rv

Alle frontiere delle missioni: la Moscovia

Alessandro Boccolini

1. Introduzione

La *Relazione*¹ stesa nel biennio 1677/78 da Monsignor Urbano Cerri – segretario della Congregazione di Propaganda Fide dal 1675 al 1679 – per Innocenzo XI rappresenta una fonte di rilievo per la storia delle missioni cattoliche, poiché consente di osservare dall'interno il funzionamento dell'apparato centrale dell'azione di evangelizzazione, mettendone in luce l'articolazione organizzativa, le competenze, gli strumenti operativi impiegati, nonché il grado di conoscenza e di controllo esercitato dalla congregazione sui territori di missione e sul personale ad essa preposto².

-
- 1 Come noto, esistono numerose copie della relazione, in italiano e in traduzione, conservati in diversi depositi archivistici. Senza entrare nel merito di questa tematica, si rimanda alle riflessioni offerte da Massimo Carlo Giannini nel presente volume. Per questo contributo ci si è riferiti a quella conservata presso l'Archivio di Propaganda Fide, Miscellanee Varie XI, Relazione di Monsignor Urbano Cerri alla Santità di Ns. PP. Innocenzo XI dello Stato di Propaganda, ff. 48r-189r.
 - 2 Per un approfondimento sul rapporto di Cerri, anche nell'ottica di lunga tradizione di relazioni stese dal personale interno a Propaganda Fide partendo da quella di Francesco Ingoli (Quattro parti del mondo) del 1631, per passare a quella di Cerri, alle settecentesche di Niccolò Forteguerra, fino alle memorie programmatiche di Stefano Borgia, si vedano: Bernard Jacqueline, *La S. Congrégation "de Propaganda Fide" en 1678 d'après le rapport d'Urbano Cerri au Pape Innocent XI*, "Revue historique de droit français et étranger", 43 (1965), pp. 464-481; Giovanni Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo del XVII secolo. La congregazione pontificia de Propaganda Fide*, Viterbo, Sette Città, 2014, pp. 75-84; Matteo Sanfilippo, *L'Europa centro-orientale dallo sguardo attento di Propaganda Fide e dei suoi segretari: Ingoli, Cerri, Forteguerra*, "Eastern European History Review", 1 (2018), pp. 35-44; Gaetano Platania, *Viaggiare senza mai partire. La relazione di Urbano Cerri segretario della Congregazione de Propaganda Fide*, in *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna*, a cura di Massimiliano Ghilardi, Gaetano Sabatini, Matteo Sanfilippo e Donatella Strangio, Viterbo, Sette Città, 2014, pp. 203-213, e bibliografie citate.

Nel contesto delle informazioni trasmesse dal segretario al pontefice circa “lo stato in cui si trova la propagazione della Fede in tutte le parti del mondo, affinché il paterno zelo possa disporre gli opportuni aiuti e rimedi”³, risulta particolarmente interessante il caso della Moscovia; in quel momento storico, una potenza decisiva per gli equilibri geopolitici dell’Europa orientale e, più in generale, per quelli dell’intero continente con la minaccia turca crescente ai confini della cristianità⁴. Tuttavia, la sua rilevanza per la Santa Sede non era esclusivamente di natura politica. Con la Moscovia, infatti, riemergeva l’antica e irrisolta questione dei rapporti tra ortodossia e cattolicesimo, un’antinomia che per secoli ha segnato le relazioni tra Roma e Mosca e che, pur attenuati dai recenti tentativi di dialogo – compresi quelli promossi dal Concilio vaticano II⁵ – ancora oggi non può dirsi ancora del tutto superata.

Per comprendere la specificità della Moscovia nel complesso della relazione di Cerri, e nei suoi rapporti con la sede pontificia, non si può prescindere dal considerare il percorso autonomo compiuto dal cristianesimo moscovita rispetto a quello romano: legato a Bisanzio dopo lo scisma del 1054, se ne era progressivamente allontanato sviluppando un proprio cammino sancito prima dall’autocefalia acquisita nel 1459 nei riguardi di Costantinopoli, e successivamente dall’elevazione della metropoli di Mosca a sede patriarcale nel 1589. Alla fine del XVI secolo la capitale del Gran Ducato aveva assunto di fatto il ruolo di nuovo polo di riferimento per l’intero mondo ortodosso orientale⁶:

3 *Relazione*, f. 51r.

4 Sul pericolo turco negli anni della segreteria Cerri, cfr. Gaetano Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra intese ed ostilità*, Viterbo, Sette Città, 2017, 2^aed., pp. 115-186; Alessandro Boccolini, *Roma, Varsavia e il pericolo turco nel contesto della diplomazia europea (1679-1684)*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2022, e bibliografie citate.

5 Il Concilio vaticano II promosse ufficialmente il dialogo tra le Chiese cattoliche e ortodosse, raggiungendo il culmine con l’incontro nel 1964 tra Paolo VI e il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora. Cfr. Roberto Regoli, *Oltre la crisi della Chiesa. Il pontificato di Benedetto XVI*, Torino, Lindau, p. 56. Sul fronte dell’ortodossia russa va segnalato come il 12 ottobre 1962 all’inizio della prima sessione erano presenti due rappresentanti del patriarcato di Mosca, l’arciprete Vitaly Borovoj e l’archimandrita Vladimir Kotljarev su invito di Papa Giovanni XXIII. Intuita l’importanza e l’unicità di questa presenza, Paolo VI avrebbe poi inviato una delegazione della Santa Sede in occasione della celebrazione in onore del Giubileo di Alessio I. Cfr., Jaromir Zádřapa, *Il cammino ecumenico con le Chiese ortodosse dell’Europa orientale. Dialogo della verità*, “L’Osservatore Romano”, 22 giugno 2020, <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-06/dialogo-della-verita.html>. [accesso 3/11/2025].

6 Sulla nascita e il ruolo spirituale e geopolitico assunto dal patriarcato di Mo-

unica sede patriarcale libera dagli *infedeli* dopo la caduta di Costantinopoli (1453), e alimentandosi del mito di “Terza Roma”⁷, si proponeva come l’erede universale dell’antica rivalità bizantino-romana⁸.

Lo stesso Cerri precisa come la Santa Sede abbia più volte “e in vari tempi [...] tentato di procurar l’unione di quei popoli colla Chiesa Romana”⁹, cercando di promuovere contatti tra la sede apostolica e, in senso lato, il mondo ortodosso¹⁰.

Il primo tentativo significativo risale al concilio di Ferrara-Firenze, con l’accordo raggiunto, seppure a fatica nel 1439: un’unione che si sarebbe però dissociata nel giro di pochi decenni, fino alla sua formale revoca nel 1472 da parte di un concilio della Chiesa greca riunitosi a Costantinopoli¹¹. Un atto, in realtà, che era stato anticipato proprio in Moscovia già nel 1441¹² quando il gran duca Vasilij Vasil’evič aveva ordinato l’arresto del metropolita di Kiev Isidoro, accusandolo di eresia dopo che questi aveva celebrato nella cattedrale della Dormizione una liturgia in cui aveva commemorato il papa e dato lettura dell’atto di unione¹³. E mentre l’esperienza unionista aveva mostrato tutti i propri limiti, tra

sca, si veda il recente: *Russia’s Early Modern Orthodox Patriarchate*, a cura di Kevin M. Kain e David Goldfrank, 2 voll., Washington-London, Academica Press, 2020, in particolare il vol. 1: *Foundations and Mitred Royalty, 1589-1647*, e bibliografia citata. Anche, Edward L. Keenan, *Muscovite Perceptions of Other East Slavs before 1654. An Agenda for Historians*, in *Ukraine and Russia in Their Historical Encounter*, a cura di Peter J. Potichnyj et al., Edmonton, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, 1992, pp. 20-38.

- 7 Numerosi studi sul ruolo assunto da Mosca dopo la caduta di Costantinopoli, anche in relazione al mito di “Terza Roma”. Di seguito, quelli consultati per questo contributo: Steven Runciman, *The Great Church in Captivity*, Cambridge, Univ. Press, 1968, pp. 323 e sg.; Susana Torres Prieto, *Between the Third Rome and the New Jerusalem: The Fall of Constantinople Viewed by the Russians*, in *New Perspectives on Late Antiquity in the Eastern Roman Empire*, a cura di Ana de Francisco Heredero, et al., Newcastle, Cambridge Univ. Press, 2014, pp. 258-277.
- 8 Cfr. Angelica Carpifave, *Storia della Chiesa ortodossa russa. Tra messianesimo e politica*, Bologna, EDB, 2009, pp. 23-25.
- 9 *Relazione*, f. 69r.
- 10 Per uno studio dei rapporti tra Roma e Mosca non si può prescindere dallo studio dei volumi di Paul Pierling, *La Russie et le Saint-Siege: etudes diplomatiques*, 5 voll., Paris, Paris-Plon-Nourrit, 1896-1912.
- 11 La bibliografia in merito è corposa, si cita qui il volume di Oscar Halecki, *From Florence to Brest (1439-1596)*, New York, Fordham University Press, 1958, p. 143.
- 12 A. Carpifave, *Storia della Chiesa ortodossa russa*, cit., p. 38
- 13 Cfr. Ilarion Alfeev, *La Chiesa Ortodossa*, vol. 1: *Profilo storico*, Bologna, EDB, 2013, pp. 145-147.

Roma e Mosca le posizioni finirono per irrigidirsi progressivamente, tanto sul piano politico quanto su quello dogmatico.

Ciò nonostante, non vennero meno ulteriori contatti, né nuovi tentativi – soprattutto da parte romana – di introdurre il cattolicesimo in Moscovia e procedere all'unione. In un'occasione sul piano diplomatico, con l'invio nel biennio 1581-1582 di un'ambasciata ufficiale guidata dal gesuita Antonio Possevino¹⁴ presso la corte di Ivan IV, in risposta alla richiesta dello zar circa una mediazione pontificia nella guerra di Livonia allora in corso con la Polonia di Stefan Bathory¹⁵. Una contingenza in cui la Santa Sede confidava di attivare rapporti stabili con Mosca ma che, a fronte della pace di Jam Zapolski raggiunta il 15 gennaio 1582 grazie all'intervento di Possevino, non produsse risultati concreti. Parallelamente, e nel quadro più articolato della Controriforma, si operò attraverso iniziative ben più strutturate e ampie per raggiungere dal centro – Roma – la periferia del cristianesimo. Esemplificativo di ciò fu, ad esempio, la fondazione da parte di Gregorio XIII di un seminario pontificio a Vilnius il 5 febbraio 1582 destinato alla formazione di “giovani ruteni e moscoviti” come missionari per le terre scismatiche di Rutenia e di Moscovia, affinché propagandassero la fede cattolica e favorissero l'Unione tra Roma e il mondo ortodosso. Un progetto ambizioso che, tuttavia, si sarebbe rivelato inefficace¹⁶, determinando sul fronte moscovita una maggiore e più netta chiusura al mondo latino, accentuata più tardi con il periodo buio dei Torbidi (1598-1613).

Anche quando venne istituita nel 1622 la Congregazione de Propaganda Fide, le azioni intraprese si sarebbero dimostrate improduttive. Pressoché fallimentare fu, di fatto, l'idea di Roma di penetrare in Moscovia fondando le pro-

14 Ricca la bibliografia su Antonio Possevino. Si veda la voce curata da Emanuele Colombo sul *Dizionario Biografico degli Italiani* [DBI], vol. 85 (2016), pp. 153-515, e il volume *Antonio Possevino SJ (1533-1611): życie i dzieło na tle epoki*, a cura di Danuta Quirini-Popławska, Akademia Ignatianum, Kraków 2012, e bibliografie citate.

15 Sulla Guerra di Livonia: Henryk Wisner, *Król i car. Rzeczpospolita i Moskwa w XVI i XVII wieku*, Warszawa, Książka i Wiedza, 1995; Robert I. Frost, *The Northern Wars: War, State, and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, London-etc., Longman, 2000, pp. 23-62.

16 Sulla storia e le dinamiche relative alla fondazione del seminario di Vilnius, si rimanda ai contributi di Alessandro Boccolini, *Ruteni uniati, Ruteni scismatici e l'istituzione del Collegio di Vilnius e La tentata riforma del Seminario Pontificio di Vilnius (1753-1798)*, in *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*, rispettivamente nel vol. I: *Cinque-Settecento*, a cura di Id., Matteo Sanfilippo, Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2023, pp. 63-88, e vol. II: *1750-1915*, a cura di Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo, Péter Tusor, Philippe Roy-Lysencourt, Viterbo, Sette Città, 2024, pp. 53-76.

prie speranze su un modello di espansione “panlatinista” verso oriente che si appoggiava alla forza di Varsavia¹⁷, all’epoca dominatrice in quel quadrante con Zygmunt III Waza¹⁸. E mentre la Congregazione impostava la propria strategia missionaria puntando sui territori scismatici della Rutenia polacca come ponte per penetrare in Moscovia – condividendo queste regione “il rito, ed il linguaggio slavo comune”¹⁹ –, le coeve e complesse vicende interne alla *Rzeczpospolita* condussero ben presto Propaganda Fide a concentrare gli sforzi più sulla difesa dell’Unione di Brest (1596) in Polonia, che procedere all’introduzione del cattolicesimo nelle terre moscovite.

Alla luce dei ripetuti insuccessi, Roma e Mosca finirono per restare mondi distanti che si osservavano a vicenda senza mai riuscire ad avvicinarsi realmente. Tuttavia, nel mutevole scenario geopolitico dell’Europa orientale, segnato dalla progressiva ascesa della potenza moscovita a partire dall’affermazione della dinastia Romanov (1613), solo le tensioni tra i principali attori dell’area, ovvero la Moscovia stessa e la *Rzeczpospolita*, insieme all’accentuarsi della pressione ottomana, generarono occasionali e temporanee aperture nei loro possibili rapporti.

In questa prospettiva, la *Relazione* di Cerri assume un valore particolare, soprattutto se letta alla luce del contesto in cui fu redatta: durante il pontificato di Innocenzo XI, da subito intenzionato a riprendere i contatti con Mosca, e alla vigilia di una fase di parziali aperture della potenza orientale al cattolicesimo, dapprima sotto la reggenza di Sof’ja e poi sotto il governo di Pietro il Grande²⁰. Rappresenta così un osservatorio privilegiato per riflettere sia sui tentativi

17 Cfr. Angelo Tamborra, *Unione delle Chiese e crociata contro il Turco alla fine del Seicento: le missioni del gesuita C.M. Vota in Moscovia e Polonia*, “Archivio Storico Italiano”, 133/1-4 (1975), pp. 101-131.

18 Negli anni della fondazione della Congregazione, la Polonia cattolica era in posizione di netta superiorità sulla Moscovia ortodossa: non solo durante la guerra polacco-moscovita (1609-1618), Zygmunt III era riuscito a far eleggere suo figlio Władysław IV come zar (1610), ma la pace di Deulino (1618), a fronte della rinuncia polacca al trono moscovita, assegnava a Varsavia gli strategici e contesi territori di Smolensk e Černihiv, facendo del Commonwealth Polacco-lituano la potenza assoluta in quel quadrante d’Europa. Sui rapporti Mosca-Varsavia tra Cinque e Seicento, il già citato H. Wisner, *Król i car: Rzeczpospolita i Moskwa*; sul trattato di Deulino, Id., *Władysław IV Vasa*, Wrocław-Kraków, Ossolineum, 1995, p. 27 e sg.

19 AAV, Segr. Stato. Polonia, Additamenta 12, fasc. IV, *Relazione di Polonia de’ 1770* [...]. De Ruteni, ff.nn.

20 Durante la reggenza di Sof’ja due religiosi ottennero l’autorizzazione per risiedere nel quartiere moscovita degli stranieri per assistere i fedeli; nel 1689, tuttavia,

passati di unione, ma anche sulla particolare situazione, religiosa e politica, interna alla Moscovia, appena uscita dagli effetti del grande scisma russo (*Raskol*) e dalla destituzione del patriarca Nikon per volontà dello zar nel biennio 1666/67. Ancora di più, il rapporto del segretario di Propaganda Fide consente cogliere una delle più recenti “aperture” tra la Santa Sede e la Moscovia e analizzare i motivi che, ancora una volta, portarono ad “essersi perduta una così bella occasione di stabilire una corrispondenza con quel paese”²¹.

Per comprendere adeguatamente la *Relazione* di Cerri è necessario fare riferimento primariamente ai documenti dell'Archivio Storico di *Propaganda Fide*, se non altro perché in assenza di una rappresentanza pontificia stabile a Mosca e di una moscovita a Roma, la Congregazione finì con l'assumere un ruolo centrale nella gestione dei rapporti e nello scambio informativo tra le due parti²². A questi documenti, si aggiungono le carte prodotte dalla nunziatura pontificia di Varsavia, al cui nunzio la Congregazione aveva affidato la cura degli affari riguardanti la Moscovia²³, sia nella corrispondenza diretta alla stessa Propaganda Fide, sia in quella indirizzata alla Segreteria di Stato e oggi conservata presso l'Archivio Apostolico Vaticano.

2. Dall’“apertura” del 1667 alla Relazione di Cerri

La lettura della *Relazione* impone innanzitutto l'interrogativo dell'attendibilità e dell'attualità delle informazioni riportate, nonché delle fonti utilizzate nel

vennero espulsi da Pietro su pressione del patriarca Gioacchino. Il clero latino sarebbe rientrato nel paese nel 1698, seppure soggetto a forti restrizioni. Sotto Pietro ai cattolici fu permesso di mantenere sacerdoti propri e di poter costruire due chiese, oltre alla possibilità di transito verso la Cina. Cfr. Sul rapporto tra cattolicesimo e ortodossia russa, sono fondamentali gli studi di Evgenij F. Šmurlo: impossibili da citare tutti, si vedano in generale, *Katolicizm v Rossii. Istoričeskij očerk*, in *Enciklopedičeskij slovar' Brokgauza i Jefrona*, t. 28, Santk-Peterburg, F.A. Brokgauz, 1897, pp. 735-739, e *Russkie katoliki konca XVII v. po dan-nym archivov Propagandy i Kollegii sv. Afanasija*, “Zapiski Russkogo naučnogo instituta v Belgrade”, 3 (1933), pp. 1-29. Si veda anche Alexey Yastrebov, *I rapporti tra Pietro il Grande e la Santa Sede*, “Slavia”, 2 (2021), pp. 161-174.

21 *Relazione*, f. 71v.

22 Josef Olšr, *La Congregazione ed i paesi assegnati al Nunzio di Polonia (Polonia, Svezia, Russia)*, in *Sacrae Congregationis de propaganda fide memoria rerum: 350 anni a servizio delle missioni*, a cura di Josef Metzler, vol. I/2: 1622-1770, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1972, pp. 203-204.

23 Nel 1622, Gregorio XV non appena fondata la Congregazione, assegnava al nunzio di Polonia la responsabilità della “Polonia universa, Russia, Podolia, Lituania, Livonia, Prussia, Pomerania, Svetia, Gothia, Finlandia, Biarmia, Ducatus de Smolensco, Moscovia: sub nuncio Polonia”, APF, Acta, vol. 3, f. 4r.

1678 da Urbano Cerri per la sua stesura. Un quesito tutt'altro che secondario, soprattutto se riferito alla Moscovia, regione che – come segnalava nel 1625 il nunzio apostolico in Polonia Giovanni Battista Lancellotti²⁴ – risultava, “per la difficoltà di penetrar”²⁵, in larga misura inaccessibile e dunque scarsamente conosciuta in Occidente.

Eppure, all'interno del fondo *Scritture riferite nei Congressi (senza data)* dell'Archivio di Propaganda Fide si conserva un articolato dossier intitolato “Moscovia”²⁶, databile al biennio 1676-77 quando Urbano Cerri ricopriva l'incarico di Segretario di Propaganda. Con ogni probabilità, l'intero fascicolo era stato predisposto in vista di una prossima convocazione di una congregazione *particolare* o *generale*; tuttavia, l'assenza di una documentazione attestante lo svolgimento effettivo e la mancanza di riferimenti a deliberazioni, fanno presupporre che tale iniziativa non sia avvenuta o non abbia avuto un seguito concreto. Rimandando l'individuazione delle possibili motivazioni al proseguo di questa riflessione, per ora è sufficiente osservare come all'interno del dossier citato ricorrano personaggi e circostanze richiamati, esplicitamente o implicitamente, da Urbano Cerri nel proprio scritto. In particolare, vi emergono il tema già citato di una rinnovata predisposizione di Mosca verso la corte pon-

24 Cfr. Ludwig Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, vol. XIV-I, Roma, Desclée, 1932, p. 645. Lancellotti, nunzio in Polonia dal 1622 al 1627, cfr. Henryk Damian Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I: *De Fontibus eorumque investigatione et editionibus [...]*, Romae, Institutum Historicum Romae, 1990, pp. 250-251.

25 L'impenetrabilità della Moscovia era una realtà ben riconosciuta all'inizio del Seicento, come attestata da G.B. Lancellotti a Propaganda Fide (APF, SOCG, vol. 337, II Polonia e Russia, Vallachia e Moldavia, Varsavia, 8 marzo 1625, f. 348r), e ribadita dal missionario croato Juraj Križanić (Giorgio Crisaneo), profondo conoscitore dell'ortodossia orientale e del paese avendoci dimorato per molti anni (due volte, nel 1647, e tra il 1652 e il 1676). Nella relazione *Delle missioni in Moscovia*, redatta per il segretario di Propaganda Fide Francesco Ingoli, affermava che la Moscovia era “con minor evidenza conosciuta, che l'istesse Indie” (APF, SOCG, vol. 338, III Polonia, Russia e Moravia, “Della Missione in Moscovia”, ff. 533r-542v; copia latina con traduzione in APF, SC, Moscovia, Polonia Rutenia. Relazioni. Miscellanea vol. 1, “Relatio de Moscovia” 1641, ff. nn.). Il documento, scoperto da Paul Pierling nel 1896, fu pubblicato da Sergej Al. Belokurov, *Yurij Krizhanich v Rossii (po novym dokumentam)*, Moskva, s.e., 1901, pp. 87-106. Sulla vasta bibliografia relativa a Križanić e sui suoi rapporti con la Moscovia si veda Aleksandr Lavovič Goljberg, *Juraj Krizanic i Rusija*, “Historijski Zborni”, 21-22/1-4 (1969), pp. 259-281; John M. Letiche e Basil Dmytryshyn, *Russian statecraft: the Politika of Iurii Krizhanich*, Oxford-New York, Basil Blackwell, 1985.

26 L'intero dossier in APF, SC, vol. 1: Moscovia, Polonia Rutenia. Senza data, 20r-33r.

tificia, unito a quegli elementi che avrebbero portato il segretario a scrivere amaramente “d’essersi perduta una così bella occasione”.

Per comprendere appieno quanto scritto in quel 1678 da Cerri, è tuttavia necessario risalire al 1667, e più specificatamente ad eventi le cui implicazioni – seppure a fasi alterne – avrebbero tenuta impegnata la Congregazione per quasi tutto il decennio successivo. Un anno di estrema rilevanza per la storia e gli equilibri geopolitici dell’Europa orientale.

Da un lato, la Moscovia che in quell’anno usciva da una delle fasi più drammatiche della storia del cristianesimo russo: il concilio del 1667 e le riforme ecclesiastiche promosse dal patriarca Nikon e appoggiate dallo zar Aleksej Michajlovič Romanov, avevano portato al *raskol* e alla nascita del movimento dei cosiddetti “vecchi credenti”, poi duramente perseguitati come eterodossi. Vicende che avevano lacerato il paese e che si collocavano sullo sfondo di un più ampio conflitto interno, nel quale lo scontro religioso si era ben presto trasformato in una contrapposizione tra autorità patriarcale e potere imperiale. Un conflitto che si sarebbe risolto nel definitivo assoggettamento del potere spirituale a quello temporale dello zar, formalizzato con la destituzione del patriarca Nikon durante il concilio del 1666; deposizione resa possibile dall’intervento diretto dei patriarchi Paisios di Alessandria e Macario di Antiochia, assieme a Paisios Ligaridēs vicario di quello di Gerusalemme, a Mosca su esplicito invito del Gran Duca²⁷.

Dall’altro lato, la pace di Andrusovo sottoscritta tra il 30 gennaio e il 9 febbraio 1667, poneva fine alla guerra iniziata nel 1654 tra la Confederazione polacco-lituana e la Moscovia. Un trattato che aveva sancito la cessione a Mosca dei territori situati sulla riva sinistra del Dnepr, ridisegnando d’un tratto i confini politici ma soprattutto confessionali di quella parte d’Europa, con il passaggio sotto il dominio dello zar scismatico di comunità cattoliche e uniate, nonché di chiese e monasteri fino ad allora appartenenti alla sfera d’influenza polacca²⁸.

27 Numerosi gli studi, più o meno datati, sul conflitto tra lo zar Aleksej e il patriarca Nikon. Qui si rimanda a Wolfram von Scheliha, *Russland und die orthodoxe Universalkirche in der Patriarchatsperiode 1589-1721*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 260-289. Sul riformismo di Nikon, cfr. Paul Meyendorff, *Russia, Ritual and Reform. The Liturgical Reforms of Nikon in the 17th Century*, Crestwood, St. Vladimir’s Seminary Press, 1991.

28 Sulle dinamiche, e quanto stabilito dal trattato, Zbigniew Wójcik, *Traktat andruszowski 1667 roku i jego geneza*, Warszawa, PWN, 1959; Id., *Między traktatem andruszowskim a wojną turecką. Stosunki polsko-rosyjskie 1667-1672*, Warszawa, Państwowe Wydaw. Naukowe, 1968; Carl Bickford O’Brien’s, *Muscovy and the Ukraine from the Pereiaslav Agreement to the Truce of Andrusovo, 1654-1667*,

All'interno di questo contesto, tutto ebbe inizio nell'estate del 1667 quando il polacco Franciszek Wolski "minore osservante riformato"²⁹, consegnò a Propaganda Fide un memoriale steso da Fra Marco da Lucca³⁰, Procuratore delle missioni dei Riformati: al suo interno, i contenuti di quanto era stato rappresentato da alcuni religiosi polacchi giunti in quei mesi a Roma in occasione della Congregazione Generale dell'Ordine. Nel documento, il Procuratore riferiva come in quel preciso momento, e a seguito della pace di Andrusovo appena firmata, si stesse prospettando in Moscovia "un'apertura d'introdurvi missionarij"³¹.

Come ovvio, per la Congregazione la notizia ricevuta aveva dello straordinario "per il molto frutto, che può sperarsi"³² per l'unione e la propagazione del cattolicesimo. Per questo il memoriale, dalle mani dell'allora segretario di Propaganda Fide, monsignor Girolamo Casanate³³, fu immediatamente invia-

Berkeley, University of California Press, 1963. L'allora nunzio Antonio Pignatelli dava piena notizia a Roma di quanto siglato e delle condizioni previste, AAV, Segr. Stato. Polonia, vol. 80, Avviso, Varsavia 1 febbraio 1667, f. 37r.

- 29 APF, SC, Moscovia, Polonia, Rutenia, vol. 1 (1624-1674), A. Pignatelli a Propaganda Fide, Cracovia 10 ottobre 1667, f. 354r. Franciszek Wolski [?-1684] entrò nella Provincia Riformata della Piccola Polonia nel 1644. Studiò a Cracovia e Biecz per essere poi ordinato sacerdote intorno al 1652-53. Predicatore a Cracovia e Varsavia, fu confessore presso la Basilica Lateranense (1670-71) e predicatore della crociata antiturca di Jan III Sobieski. Negli ultimi anni di vita fu guardiano del convento di Leopoli, prima di tornare in Italia e morire il 28 luglio 1684 nel convento di San Damiano ad Assisi. Si veda la nota biografica sul sito dell'ordine dei Frati Minori della Provincia di Nostra Signora degli Angeli dell'Ordine di Cracovia, <https://old.ofm.krakow.pl/cms/index.php?page=o-franciszek-wolski-ofmref> [accesso 1/12/2025].
- 30 Missionario in Egitto e nel Vicino Oriente per circa dodici anni e profondo conoscitore dell'arabo. Dal 1652 al 1677 fu Procuratore e Definitore delle missioni dei Padri Riformati, incarico confermato nel 1667 durante la Congregazione Generale dell'Ordine a Roma. Cfr. Benedetto Spila da Subiaco OFM, *Memorie storiche della Provincia Riformata Romana*, vol. 3, Milano, Tipografia Capriolo e Massimino, 1896, p. 56; Arduino Kleinhans, *Historia studii linguae arabicae et Collegii Missionum ordinis fratrum minorum [...]*, Quaracchi-Firenze, Collegio di S. Bonaventura, 1930, pp. 96-99.
- 31 APF, SC, Moscovia, Polonia, Ruteni, Senza Data, Sommario, 2or.
- 32 Ibid., 2ov.
- 33 Segretario di Propaganda Fide dal 1666 al 1668, nel 1673 fu nominato segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari e innalzato alla porpora da Clemente X il 12 giugno 1673. Cfr. Luciano Ceyssens, "Casanate, Girolamo", in DBI, vol. 21 (1978), pp. 144-147.

to³⁴ per una prima consultazione al Cardinale Pietro Vidoni che, per essere stato nunzio in Polonia tra il 1652 e il 1660³⁵, appariva il più “prattico, e de i stili della Polonia, e di quest’istessa materia”³⁶. La data del documento riportava il 5 agosto 1667³⁷ e il contenuto si riduceva a pochi ma importanti punti. Sembrava infatti che lo zar, con un pubblico editto, avesse concesso ai religiosi regolari di rientrare nei monasteri situati nei territori già polacchi e ormai soggetti al suo dominio; il Gran Duca, inoltre, “non abborriva l’unione con Roma” dichiarando di voler educare il figlio al cattolicesimo per farlo eleggere re di Polonia. I suoi “popoli” inoltre apparivano ben propensi ad abbandonare le antiche superstizioni, persistendo nello Scisma non per convinzione ma per ignoranza, favorita dall’isolamento imposto loro e dall’assenza di contatti con popolazioni cattoliche vicine³⁸. Elementi che, se opportunamente colti e sfruttati, avrebbero infine potuto “aprire [attraverso le terre di Moscovia] la strada per i missionari della Cina”³⁹; una possibilità rimarcata anche da Cerri nella sua *Relazione* che l’aveva definita come “una delle più belle aperture che mai si potesse dare per traghettare i nostri missionari in quella gran provincia per aver notizie non mai più avute di tutta la Tartaria e dell’Asia settentrionale affatto abbandonata da secoli”⁴⁰.

Di fronte ad una simile informativa, il memoriale venne subito inviato al nunzio apostolico in Polonia, Mons. Antonio Pignatelli⁴¹ “acciocché ella si contenti di prenderne informazione con significarne il suo parere”⁴²: una missi-

34 Il documento fu trasmesso a Vidoni il 5 agosto 1667. APF, SC, Moscovia, Polonia, Rutenia, vol. 1 (1624-1674), ff. 352r-353v.

35 Su di lui, Giampiero Brunelli, *Vidoni, Pietro*, in DBI, vol. 99 (2020), pp. 204-206. Sulla sua nunziatura in Polonia dal 1652 al 1660, Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, pp. 261-263.

36 APF, Lettere, vol. 56, Federico Baldeschi Colonna Segretario PF a Antonio Barberini (Prefetto), Roma 2 febbraio 1670, ff. 11-12r.

37 APF, SC, Polonia, Moscovia, Rutenia, vol. 1 (1624-1674), f. 352r.

38 APF, SOCG, vol. 224, 68r; anche in APF, CP, vol. 21, ff. 141v-142r.

39 APF, SC, Moscovia, Polonia, Ruteni, Senza Data, Sommario, 20v.

40 *Relazione*, ff. 71v-72r.

41 Nunzio in Polonia dal 1660 al 1668, eletto pontefice nel 1691. Su di lui, Renata Ago, *Innocenzo XII, papa*, in DBI, vol. 62 (2004), pp. 495-499; sulla nunziatura a Varsavia, H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, cit., pp. 264-266.

42 APF, Lettere, vol. 50 (1668), f. 56o.

va che Propaganda Fide aveva inviato con la massima urgenza, e alla quale il rappresentante pontificio con altrettanta celerità, il 10 ottobre ne accusava la ricezione, e il 20 dicembre del 1667 rispondeva. Nella sua lettera, Pignatelli rappresentava come, nonostante il trattato polacco-moscovita fosse stato effettivamente siglato, le notizie trasmesse alla Congregazione fossero prive di fondamento. Al contrario, il nunzio rappresentava una realtà ben diversa:

trovo che in effetti è stato mal informato il Padre Sudetto [Francesco Volscio] mentre fra le altre cose nei Paesi spettanti già a questo dominio, et hora per l'accennata tregua rimasti in mano, de' Moscoviti, non vi è altrimenti restato l'esercizio libero della Religione cattolica, ne tampoco cattolici, et uno solo che si trovava in Smolensco, sentesi già fatto Calvino⁴³.

Tuttavia, se alla fine del 1667 l'informativa giunta da Varsavia non lasciava spazio ad alcuna speranza, appena due mesi dopo, il rappresentante pontificio con una nuova lettera avrebbe cambiato radicalmente le proprie valutazioni. Per mezzo di un corriere straordinario, il 29 febbraio del 1668, indirizzava una seconda missiva a Propaganda Fide confermando le voci circa una "buona disposizione [del moscovita] di venir all'Unione della nostra Santa Religione"⁴⁴. Una comunicazione che traeva origine da quanto gli era stato confidato a voce da Cyprien Brzostowski⁴⁵ e Stanisław Beniewski⁴⁶, ovvero gli ambasciatori polacchi da poco rientrati dopo la firma del trattato di Andrusovo. Dal loro racconto, il nunzio aveva appreso della straordinaria presenza a Mosca dei Patriarchi di Alessandria e di Antiochia, assieme al vicario di quello di Gerusalemme, dal 1666 nella capitale su richiesta del Gran Duca Aleksej per giudicare l'operato di Nikon accusato di voler accentrare su di sé il potere a discapito dello stesso zar. Questa fortuita contingenza aveva offerto a Brzostowski e Beniewski la possibilità di confrontarsi con le massime cariche dell'ortodossia orientale⁴⁷:

43 APF, SC, Moscovia, Polonia, Rutenia, vol. 1 (1624-1674), A. Pignatelli a Propaganda Fide, Cracovia 10 ottobre 1667, f. 354r.

44 APF, SOCG, 224, A. Pignatelli a Propaganda Fide, 29 febbraio 1668, ff. 43r-46r; copia in APF, CP, vol. 21, ff. 139r-141v. Il contenuto della lettera era già stato anticipato in qualche modo da un avviso inviato dal nunzio il 18 gennaio (AAV, Segr. Stato. Polonia., vol. 81, Avviso, Varsavia 18 gennaio 1668, f. 18r-v).

45 Cfr. Kazimierz Piwarski, *Brzostowski Cyprian, Paweł*, in *Polski Słownik Biograficzny* [PSB], vol. 3, Kraków, Polska Akademia Umiejętności, 1937, pp. 48-49.

46 Su di lui, Władysław Czapliński, *Bieniewski, Stanisław Kazimierz*, in PSB, vol. 2 (1936), p. 70.

47 AAV, Segr. Stato. Polonia, vol. 81, Avviso, Varsavia 18 gennaio 1668, f. 26r-v.

uno scambio proficuo a seguito del quale i polacchi affermavano come i patriarchi sembrassero “non sentir male la nostra religione”, tanto più che in attesa di alcune risposte che dovevano pervenire loro da Costantinopoli da parte del Sultano, trascorrevano il tempo “a corregger gl'errori ecclesiastici e della fede” dei moscoviti. Tramite il nunzio, gli ambasciatori polacchi suggerivano quindi a Roma di prendere quanto prima contatto con Mosca: l'intervento diretto dei patriarchi e il carattere notoriamente mite e pio dello zar “che scismatico di religione pure non si dimostra nemico della cattolica religione”⁴⁸, potevano aprire inediti e nuovi spiragli di negoziazione tra Roma e Mosca, meglio se mediati dal re polacco come espressamente avevano richiesto Paisios e Macario. Uno scenario favorevole che il nunzio rafforzava con alcune considerazioni personali, confermando come le recenti riforme approvate tra il 1666 e il 1667 avessero fortemente inciso sulla religione dei moscoviti⁴⁹: a detta di Pignatelli, in Moscovia avevano da tempo attenuato alcuni tratti della loro rigidità verso il mondo latino, soprattutto in relazione ad alcuni riti che tradizionalmente imponevano a coloro che si convertivano alla propria fede, come ad esempio, l'obbligo di procedere alla “rebattizzazione e [se cattolici] alla maledizione del pane azzimo”; aggiungeva infine che le posizioni dottrinali assunte con il grande concilio del 1667 erano di una tale apertura “a' segno, che poco dissentono da' cattolici”⁵⁰.

In più, nella comunicazione inviata dal nunzio risultava infine cruciale la figura dell'Arcivescovo di Gaza, vicario del Patriarca di Gerusalemme, “di nome Paisio e di cognome Ligariddi”⁵¹, evocato finanche da Cerri nella sua *Relazione*

48 Citazione tratta dallo scritto del gesuita Carlo Maurizio Vota, *Stato presente della Moscovia*, Biblioteca dei Principi Altieri (Roma), pubblicata in Aleksandr Turgenev, *Historica Russiae monumenta*, vol. 2, Petropoli, Eduard Pratz, pp. 274-278 (qui p. 274). La relazione fu redatta a Venezia nel biennio 167-173 sulla base di informazioni raccolte da fonti varie; Vota si sarebbe poi recato effettivamente in Moscovia nel 1684 al seguito dell'ambasciatore imperiale S.F. von Blumberg. Cfr. Alessandro Boccolini, *Vota, Carlo Maurizio*, in DBI, vol. 100 (2020), pp. 189-191, e bibliografia citata.

49 Lo stesso Pignatelli confermava come la riforma religiosa in Moscovia fosse effettiva, affermando che “le accennate correzioni vi sono, e sono già in stampa” APF, SOCG, 224, A. Pignatelli a Propaganda Fide, Varsavia 29 febbraio 1668, ff. 46r.

50 APF, SOCG, 449, Sommario, f. 351. Il riferimento era a nuove interpretazioni date Moscovia nei concili del 1666/67 su alcuni dogmi che dividevano da secoli l'ortodossia moscovita dal cattolicesimo, in particolare l'ammissione della “processione dello Spirito Santo” e l'esistenza del “Purgatorio come fanno i Cattolici”.

51 APF, SOCG, 224, A. Pignatelli a Propaganda Fide, Varsavia 29 febbraio 1668,

come il “vero arbitro di quel Principe in materia di Religione”⁵². Un personaggio di cui Pignatelli era stato informato da un padre domenicano – Ludwik Seczyecy – che era stato schiavo per 14 anni presso lo zar, servendolo come segretario e interprete, e che aveva fatto ritorno a Varsavia al seguito degli ambasciatori polacchi. Il religioso gli aveva riferito della particolarità – ma soprattutto dell’ambiguità – di questo Ligaridēs, il quale “benché di Rito Greco [si dice abbia] cuore per la Chiesa di Roma; argumentandolo non tanto per esser egli nato d’intorno Venezia, et haver atteso lo spazio di 25 anni agli studi in Roma [ma perchè] sembrava essere il vero Direttore, e Promotore delle sudette buone opere dei patriarchi, e di tutta la Moscovia”⁵³.

Al termine di una missiva che rilanciava le speranze unioniste di Roma, il rappresentante pontificio lanciava però un forte monito: “i moscoviti sono gente perfida di cui poco c’è da fidarsi”. Per questo avvertiva Roma che le aperture dello zar potessero in realtà essere motivate da “ragioni umane e politiche” col desiderio di favorire l’elezione del figlio al trono cattolico di Polonia⁵⁴, in

ff. 44v. Paisios Ligaridēs (al secolo Pantaleone Ligaridēs [ca. 1610-1678]), erudito greco-ortodosso originario di Chio, fu metropolita titolare di Gaza. Formatosi presso il collegio greco di Roma, operò come missionario cattolico tra Costantinopoli e la Valacchia, dove fondò una scuola greca; convertitosi all’ortodossia assunse il nome Paisios. Chiamato a Mosca dallo zar Aleksej, presiedette il grande sinodo del 1666 che condannò il patriarca Nikon, per poi soggiornare a lungo in Moscovia. Su questo evento è lo stesso Ligaridēs a lasciarci una testimonianza nella sua *History of the Condemnation of the Patriarch Nikon. By a Plenary Council of the Orthodox Catholic Eastern Church Held at Moscow A.D. 1666-1667*, a cura di William Palmer, Cambridge, University Press, 2015. Su di lui, Venance Grumel, *Ligaridēs, Paisios*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. 9, Paris, Letouzey et Ané, 1926, 749-757; Harry T. Hionides, *Paisius Ligarides*, New York, Twayne, 1972; Ovidiu Olar, *Paisios Ligaridēs (Pantaleone Ligaridi, Pantaleo Ligaridis, Pantaleon Ligaridius, Metropolitan Paisios of Gaza)*, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol: *Ottoman and Safavid Empires (1600-1700)*, a cura di David Thomas, John Chesworth et al., Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 282-291.

52 *Relazione*, f. 71r

53 APF, SOCG, 224, A. Pignatelli a Propaganda Fide, Varsavia 29 febbraio 1668, ff. 46v.

54 Lo stesso Pignatelli, aveva prospettato tale possibilità quando, confermata la pace di Andrusovo ed esposte le capitolazioni, continuava come “quei commissarij moscoviti habbino in voce raccomandato per parte del loro Czar il suo figliolo per la successione in caso che di qua si venisse a far l’elezione, esibendo di mandarlo in queste parti affinché sia allevato, et istruito nella Fede Cattolica, come anche educato nel governo politico di questo regno”, AAV, Segr. Stato. Polonia, vol. 80, A. Pignatelli a D. Azzolini, Varsavia 1 febbraio 1668, ff. 37r-v.

quel momento nelle mani di Jan II Kazimierz Waza, rimasto vedovo, anziano e senza eredi diretti candidabili⁵⁵. Si trattava del resto di un'ambizione che lo scismatico Aleksej aveva già manifestato anni prima, nel 1657/58, quando in occasione di una tregua firmata a Nemėžis – vicino Vilnius – tra Varsavia e Mosca, aveva ventilato la possibilità di un'unione religiosa da farsi mediante la conversione del figlio una volta che questi fosse stato eletto sovrano polacco⁵⁶. Una prospettiva che all'epoca aveva molto impensierito e impegnato il nunzio Vidoni e la stessa *Propaganda Fide*, mai del tutto convinti che lo zar, una volta ottenuta la corona per il figlio, potesse procedere ad un sincero, reale e definitivo riavvicinamento con Roma⁵⁷. Come già dieci anni prima, dunque, nel biennio 1667/68 il negozio dell'Unione si stava legando nuovamente al tema dell'elezione al trono di Polonia. Un negozio delicatissimo, subito intuito da Pignatelli tanto da dover smorzare l'entusiasmo di Jan II Kazimierz Waza che non appena informato della faccenda dai propri commissari, e animato dalla volontà di rendersi protagonista in "un'occasione creduta gloriosa alla Chiesa di Dio"⁵⁸, aveva inviato in Moscovia diverse lettere ufficiali – ai Patriarchi,

-
- 55 La coppia reale, Jan II Kazimierz Waza [1609-1672] e Maria Ludwika Gonzaga Nevers [1611-1667], non avevano avuto figli o, meglio, ne avevano avuti due che non erano sopravvissuti al primo anno di età (una "principina" deceduta nel 1651 e un maschio nato morto nel 1652). Cfr. Alessandro Boccolini, *The political and diplomatic activity of Virginio Orsini, Cardinal Protector of the Poland Kingdom in the time of John Casimir Vasa, last king of the Vasa Dynasty*, "Eastern European History Review", 7 (2024), p. 155.
- 56 Nel contesto del *Potop* (1655-1660), la tregua di Nemėžis tra la *Rzeczpospolita* e la Moscovia prevedeva il cessate il fuoco e un'azione comune contro la Svezia, in cambio dell'elezione del figlio dello zar al trono di Polonia: progetto che allarmò la Santa Sede e l'allora nunzio a Varsavia Pietro Vidoni. Dell'opposizione pontificia resta la "Protesta fatta da Monsignor nunzio di Polonia alli 3 agosto 1658 contro i trattati di pace tra quel Regno e il Moscovita" (AAV, Segr. di Stato, Polonia, vol. 69, ff. 102-104r). Il riemergere dell'interesse moscovita per la corona polacca è attestato anche da una lettera riservata dell'agente Ludovico Fantoni al cardinale Virginio Orsini che segnalava come fosse ritornato "il prurito alli moscoviti di aspirare a questa Corona". Archivio Storico Capitolino [ASC], Archivio Orsini [AO], I Serie, Corrispondenze, Cardinale Orsini 1666, b. 224, L. Fantoni a V. Orsini, Varsavia 26 ottobre 1666, c. 0339.
- 57 Per il tema dell'"elezione del moscovita" che tenne impegnato Vidoni e la Congregazione, di particolare rilievo il volume, APF, Moscovia, Polonia, Ruteni, vol. 1 (1624-1674), al cui interno vi sono numerose lettere, istruzioni e carte relative alle congregazioni particolari e generali che si riunirono tra il 1658 e il 1659.
- 58 APF, SC, Moscovia, Polonia, Ruteni, vol. 1 (1624-1674), Copia di lettera scritta dalla Maestà del Re di Polonia e Svetia al Signor Cardinal Orsino, Varsavia 11 aprile 1668, ff. 357v-358r. Copia anche in ASC, AO, vol. 64, c. 0325. L'idea espressa

all'Arcivescovo di Gaza e, finanche allo zar – dichiarandosi pronti ad avviare le negoziazioni⁵⁹. Su istanza del nunzio, il sovrano era però stato costretto ad inviare un corriere straordinario per intercettare tali missive sostituendole con altre dal contenuto più mite e meno compromettente. Una contingenza testimoniata da una comunicazione che lo stesso sovrano destinava l'11 aprile del 1668 al Protettore del Regno, il cardinale Virginio Orsini⁶⁰.

Del resto, anche a Roma avevano intuito la straordinarietà e la delicatezza della questione. Per questo, già il 10 aprile Propaganda Fide aveva invitato i cardinali Vidoni, Rospigliosi e Azzolini⁶¹, a riunirsi in una Congregazione Particolare, informandoli che da Varsavia, e per mezzo di una lettera “delli 29 febbraio, esservi nelle presenti congiunture qualche apertura d'introdurre il trattato dell'Unione de' Moscoviti con la Chiesa Cattolica”. Alle particolarità già considerate ed esposte dal nunzio, si univano ad uso dei cardinali considerazioni sulla materia mediante un'ulteriore, ma non precisata, “scrittura”. Propaganda, infine, sottolineava che la questione era stimata di una tale importanza e delicatezza che “Sua Santità ha in questo affare posto il secreto”. Si ordinava pertanto ai porporati di riunirsi con estrema riservatezza nascondendo il tema su cui riflettere col prendere l'espedito “di accompagnarlo con qualche altro

originariamente da Jan II era quella di favorire la convocazione di un concilio tra clero polacco-lituano e clero russo, alla presenza dei patriarchi allora a Mosca. Cfr. Vera Tchentsova, *Le patriarche d'Antioche Macaire III Ibn al-Za'im et la chrétienté latine*, “Revue des études byzantines”, 72: *Réduire le schisme ? Ecclésiologies et politiques de l'union entre Orient et Occident: XIIIe-XVIIIe siècle*, a cura di Marie-Hélène Blanchet, Frédéric Gabriel, (2014), pp. 332-333.

- 59 Le lettere inviate da Jan II Kazimierz Waza al Gran Duca di Moscovia, ai patriarchi e a Ligaridēs, datate 28 marzo 1668 sono state pubblicate da Augustin Theiner in *Monuments historiques relatifs aux règnes d'Alexis Michaelowitch, Féodor III et Pierre le Grand Czars de Russie [...]*, Rome, Imp. de Vatican, 1859, pp. 52-54. Copia delle lettere ai patriarchi e a Ligaridēs in APF, SC, Moscovia, Polonia, Ruteni, vol. 1 (1624-1674), f. 359v, e rispettivamente in ASC, AO, vol. 64, c. 0325 e c. 0326; in AAV, Segr.Stato. Polonia, vol. 81, ff. 3r-55r, le copie delle lettere e le ultime corrispondenze di Pignatelli sull'affare, prima che lasciasse Varsavia per la nunziatura di Vienna.
- 60 APF, SC, Moscovia, Polonia, Ruteni, vol. 1 (1624-1674), Copia di lettera scritta dalla Maestà del Re di Polonia e Svetia al Signor Cardinal Orsino, Varsavia 11 aprile 1668, ff. 357v-358r.
- 61 Oltre Pietro Vidoni, già citato alla nota 34, vennero convocati i cardinali Giacomo Rospigliosi e Decio Azzolini. Si vedano le voci nel DBI curate rispettivamente da Irene Fosi, vol. 88 (2017), pp. 497-501, e Gaspare de Caro, vol. 4 (1962), pp. 768-771.

negotio che copra sotto silenzio il principale”⁶²: in questo senso, la discussione coeva sugli affari armeni in merito all’elezione del coadiutore dell’Arcivescovo di Leopoli, fu il pretesto per riunire in gran segreto i pochi porporati chiamati a vagliare il negozio Moscovita⁶³. Il 6 giugno successivo si inviava loro – con l’aggiunta del cardinale Chigi e monsignor Casanate⁶⁴ – due ulteriori documenti giunti a Propaganda e utili ad approfondire la materia: il primo avuto dal Superiore dei Monaci Ruteni di Santi Sergio e Bacco a Roma⁶⁵, e l’altro reso dal padre generale di San Domenico⁶⁶. Li si invitava infine a riunirsi “martedì prossimo 12 del corrente a hora undici e mezza”⁶⁷.

In effetti, consultando il fondo *Congregazioni Particolari* riferito all’anno 1668⁶⁸, sotto la dicitura “Armenia” – con successiva aggiunta a matita “Moscovia” – ritroviamo l’intero dossier preparato e discusso il 12 giugno: la copia della lettera di Pignatelli del 29 febbraio 1667 e le notizie trasmesse da fra Marco da Lucca, per un “negotio di tanta importanza”, furono accompagnate da un *Ri-stretto dello Stato di quella Provincia*. Un ulteriore documento che si configura come un succinto prospetto sulla Moscovia, senza dubbio utile ma alquanto datato perché prodotto sulla base della *Relatio de Moscovia* che era stata conse-

-
- 62 APF, Lettere, vol. 50, Alli Ss.ri cardinali Vidoni, Rospigliosi et Azzolini, Roma 10 aprile 1668, 60r.
 - 63 In una altra lettera interna a Propaganda senza mittente e destinatario datata 15 aprile 1668, in merito al “segreto” imposto si scriveva “Mi par che vada bene la scrittura di Moscovia; conviene però accompagnarla con qualche altro negotio che copra sotto silentio il principale, e crederei che potessimo ingropparli quello dell’Arcivescovo di Leopoli [...]. Raccomando la sollecitudine”, APF, SC, Moscovia, Polonia, Ruteni, vol. 1 (1624-1674), f. 401r.
 - 64 Girolamo Casanate già citato e il cardinale Flavio Chigi, nipote del defunto Alessandro VII. Si veda la voce nel DBI curata da Enrico Stumpo, vol. 24 (1980), pp. 747-751.
 - 65 APF, SOCG, vol. 224, Informatio de inclinatione Magnis Ducis Moschoviae ad unionem et reddendam obedientiam S. Sedi Apostolicae, ff. 33r-34r (trad. ita. al f. 40r.). Il superiore Josephus Pietkevycz l’aveva consegnata a Propaganda Fide dopo un confronto con Konstanty Kazimierz Brostowski, canonico di Vilnius allora a Roma, che era stato informato dal padre, uno dei due commissari polacchi presenti alla firma di Andrusovo.
 - 66 APF, SOCG, vol. 224, [lettera di Ludwik Seczyecy], Varsavia 4 aprile 1668, ff. 35r-36v. In calce riporta “Reverendissimo Patri Magistro Generali Sacri Ordinis praedicatoribus, ad manus proprias offerantur. Romae”.
 - 67 APF, Lettere, vol. 50, Alli Ss.ri Chigi, Vidoni, Rospigliosi, et Azzolini, e monsignor Casanate, Roma 6 giugno 1668, f. 60v.
 - 68 APF, CP, vol. 21, ff. 138r-146v. Anche in APF, SOCG, vol. 224, Die 12 junij 1668. In congregationis particularis, Polonia. Armenia, Moscovia, 66r-71r.

gnata a Propaganda Fide nel 1624 da Rafał Korsak, futuro Metropolita di Kiev, in quel momento giovane studente presso il Collegio Greco di Roma⁶⁹. I punti chiave del “ristretto” si limitavano ad una descrizione geografica di massima del paese definito “provincia grandissima”, e dei moscoviti che “nella Religione seguono il rito, et errori de’ Greci così tenacemente, che sotto pena della vita non possono in dette Province habitare huomini né di altro rito, né di altra Religione”; proseguiva poi con il ritrarli “communemente ignorantissimi non essendo in Moscovia accademie di arti liberali”, ma allo stesso tempo “obedientissimi del loro Principe” pur nell’obbligo imposto loro di non poter lasciare il paese. Un quadro certamente poco edificante e che lasciava margini d’azione assai ridotti: alcuni spiragli, tuttavia, si intravedevano nella cultura e nella lingua dei moscoviti così “simile per non dir la stessa della Ruthena”. Un fattore quest’ultimo che, qualora fosse stata concreta ed effettiva l’“apertura” su cui si stava riflettendo, presentava nuovamente la Rutenia come spazio d’intervento e l’operato dei monaci basiliani come il “modo più proporzionato per [fare] un passo in Moscovia”⁷⁰ e introdurvi il cattolicesimo.

Al ristretto, infine, la Congregazione aggiungeva notizie sulle persone menzionate nella lettera di Pignatelli. E dunque, “quanto alli patriarchi, l’Alessandrino è scismatico, ma l’Antiochiano è cattolico, se è quello come si crede che risiede in Aleppo chiamato Macario, e vi è qua la Professione Cattolica, con tutto ciò Monsignor nunzio li chiama tutti due scismatici”; mentre sul domenicano Ludwik Seczyecy si specificava essere un “sacerdote preso da Moscoviti

69 La *Relatio di Moscovia* di Korsak in APF, SOCG, vol. 338, III, Polonia, Russia, Moravia, f. 525r-v. Presso lo stesso archivio esistono diverse copie in Miscellanea C, ed è stata pubblicata in *Epistolae Metropolitae Kioviensium Catholicorum*, vol. II, ed. Athanasius G. Welykyj OSBM, Roma, PP Basiliani, 1956, pp. 19-22. Il ristretto in APF, CP, vol. 21, f. 142r-v. Sulle dinamiche per le quali Korsak aveva consegnato alla congregazione la relazione, si veda Alessandro Boccolini, *Educating Uniate Clergy: The Efforts of Rutsky in Establishing a Ruthenian Seminary as Documented in Vatican Archives*, in *Kyivan Metropolitan Yosyf Veliamyn-Rutsky (1613-1637): Contexts, Reforms, and Memory*, a cura di Ivan Almes, Mark Morozowich, Lviv-Washington, 2026, (in stampa).

70 *Relazione*, f. 90v. La citazione è tratta dalla sezione relativa ai ruteni di Polonia (si veda il contributo di Gaetano Platania in questo volume). Non sfuggiva però a Cerri quanto la posizione dei ruteni fosse assai complessa, contesi tra Mosca e Varsavia, e visti con diffidenza dai moscoviti, tanto che quando la “Sede Apostolica [ai] monaci Ruteni usciti da Polonia gli ha dato quest’incombenza, ma o che i Moscoviti gli abbiano avuti per sospetti come di nazione nemica e che questa dubitando dar gelosia alla Polonia se si internavano troppo coi Moscoviti, hanno camminato nel negozio con lentezza e con considerazioni politiche più tosto che ecclesiastiche”, *ibid.*, f. 70r-v. Sull’azione dei ruteni come strumento per l’unione si veda, il già citato A. Boccolini, *Ruteni uniati, Ruteni scismatici*, pp. 63 e sgg.

nell'espugnazione di Smolensco e condotto in Moscovia [e che] s'introdusse in gratia del Prencipe, e diventò suo Segretario, et interprete". Alla figura chiave dell'Arcivescovo di Gaza, il *dossier* dedicava un'ampia trattazione alla figura, decisiva e controversa, dell'arcivescovo di Gaza. Nato cattolico a Chio come Pantaleone Ligaridēs, si era formato al Collegio Greco di Roma per poi essere inviato nel 1640/41 dalla Sacra Congregazione come missionario in Grecia con una *provisione* di 50 scudi. Subito dopo, passato al servizio del Principe di Valacchia come suo confessore e predicatore fino a quando, si era fatto consacrare "Arcivescovo di Gaza dal Patriarca Scismatico di Gerusalemme [...] non più con nome di Pantaleone, ma di Paisio Ligariddi Arcivescovo". Sostenendo sempre di non aver fatto l'atto di "professione scismatica", la Congregazione si era trovata costretta a chiamare in causa "il Guardiano di Gerusalemme" che da testimone diretto aveva confermato come per "mera ambizione" si fosse fatto scismatico, e "che portatosi in Costantinopoli haveva fatta di nuovo la professione Greca in mano del Patriarca"⁷¹. Richiamato a Roma da Propaganda Fide, Ligaridēs aveva risposto dirigendosi invece in Moscovia: nel 1662 giunse alla corte dello zar Aleksej Romanov, dove ottenne rapidamente grande credito.

Sulla base delle notizie e dei documenti trasmessi per un "negotio di tanta importanza", la Congregazione sottolineava una serie di criticità da considerare, tanto sullo stato attuale del Patriarcato di Mosca, quanto sulla sincerità dei patriarchi orientali e dello stesso Ligaridēs⁷². Anche sulla base di queste considerazioni preventive alla discussione, la Congregazione Particolare esprime dapprima l'impossibilità di "pigliarsi resolutione senza sapersi più distintamente lo Stato delle cose", per decidere poi di richiedere ulteriori chiarimenti sull'effettiva volontà dello zar e dei patriarchi orientali di giungere all'unione; notizie utili per valutare l'invio a Mosca di un religioso qualificato per trattarla, individuandolo nello stesso domenicano citato da Pignatelli ma solo dopo che lo si fosse stato ascoltato di persona a Roma. Il 12 giugno 1668, pertanto, i cardinali ordinarono di scrivere al nunzio a Varsavia pregandolo di raccogliere maggiori informazioni, allegando alla lettera il prospetto biografico su Ligaridēs. A conclusione della risoluzione, un appunto riassumeva l'intera posizione di Propaganda Fide che, nell'accogliere i dubbi espressi dal rappresentante pon-

71 APF, CP, vol. 21, ff. 145 r-v.

72 Da sottolineare come a seguito della deposizione di Nikon, le informazioni in merito al patriarcato di Mosca non fossero poi così aggiornate: il dossier, infatti, esprimeva il dubbio "Che non sapendosi se al presente sia in Moscovia un nuovo Patriarca [...] con il quale pare patre necessario debba trattarsi, supposto che l'altro [Nikon] scismatico sia stato deposto, come scrive monsignor nunzio, ancorché quei frati polacchi dissero che non fusse stato altrimenti deposto, ma che si erano tra loro accordati", APF, CP, vol. 21, f. 144v-145v.

tificio sulle reali intenzioni del moscovita, imponeva la massima “prudencia” sull’intero negozio⁷³.

È doveroso, tuttavia, considerare come la Congregazione Particolare si fosse riunita alla vigilia di eventi che ne avrebbero impedito qualsiasi seguito operativo. Su tutti il progressivo disinteresse di Aleksej Romanov alla questione, quando all’abdicazione in Polonia di Jan II Kazimierz Waza (19 settembre 1668) venne eletto il 19 giugno del 1669 il cattolico Michał Korybut Wiśniowiecki. Un interregno assai complesso per Roma, poiché alle pretese manifeste dello zar sul trono polacco – confermate e svelate dal nuovo nunzio Galeazzo Marescotti⁷⁴ –, si erano uniti antichi e irrisolti dissapori in Rutenia tra scismatici e uniati con grande rischio per la tenuta dell’unione di Brest (1596). Criticità che tennero impegnato il rappresentante pontificio ben oltre l’elezione del nuovo re, come del resto testimoniano le carte conservate a Propaganda Fide in larga parte focalizzate sul tema dei cosacchi scismatici d’Ucraina⁷⁵. Vicende che sul fronte romano si intrecciarono alla morte di Clemente IX Rospigliosi (dicembre 1669) e l’elezione non semplice di Clemente X Altieri (29 aprile 1670)⁷⁶, nonché a frequenti e ravvicinati avvicendamenti al vertice della nunziatura di Varsavia. A Marescotti in Polonia nel maggio del 1668, successe Francesco Nerli nel 1670, Angelo Maria Ranuzzi che vi rimase fino al 1673, per essere sostituito da Francesco Buonvisi⁷⁷.

Di conseguenza, a Propaganda Fide il negozio moscovita rimase in sospenso per anni. Si riattivò timidamente non appena la situazione si normalizzò sia a Roma che in Polonia, proprio nel 1673 con una *Congregazione Generale* che si tenne il 26 settembre⁷⁸.

Per questo nuovo appuntamento, da segnalare la fase preparatoria alla riunione prevista. Una lettera senza mittente destinata al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide – il *cardinal nepote* Paluzzo Paluzzi Altieri degli

73 APF, CP, vol. 21, f. 145v.

74 Nunzio in Polonia dal 1668 al 1670. Su di lui, Giovanna Motta, “Marescotti, Galeazzo”, in DBI, vol. 70 (2008), pp. 75-78. Sulla sua nunziatura: H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, pp. 267-268.

75 Si vedano in particolare la corrispondenza inviata da Marescotti a Propaganda Fide nel biennio 1669/70, tutte incentrate sul tema dello scontro tra uniati e scismatici, APF, CP, vol. 14.

76 Sulle complessità del conclave: L. Pastor, *Storia dei Papi [...]*, vol. XIV/I, cit., pp. 628-644.

77 Per una cronologia esatta dei nunzi che operarono a Varsavia tra il 1668 e il 1673, H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, cit., pp. 267-275.

78 APF, SOCG, vol. 442, ff. 242r-245r.

Albertoni⁷⁹ –, facendo presente come “in Moscovia [si trovasse] un certo Ligariddio”, in passato già “stato scoperto doppio” ma apprezzato dal Gran Duca e per questo “capace di far gran male (se non è sincero con il suo procedere), [o] di far gran bene”, chiedeva l'autorizzazione a “che dalli Archivi della Sacra Congregazione de Propaganda Fide si cavino le notizie circa ques'uomo per condursi con sicurezza con lui”. Informazioni che vennero effettivamente estratte dagli archivisti ed utilizzate per stendere un nuovo *sommario* informativo per i cardinali chiamati a riunirsi: un apposito fascicolo, i cui contenuti – cosa particolare, e stando alla medesima lettera – sarebbe toccato presentare in Congregazione “per la Moscovia”⁸⁰ proprio ad Urbano Cerri.

Tuttavia, anche il 26 settembre 1673, Propaganda Fide assunse la medesima risoluzione presa già nel 1668, senza adottare nessun provvedimento concreto, se non reiterando la richiesta al nunzio di Polonia di raccogliere maggiori informazioni su Pāisios Ligaridēs, con l'eventualità di predisporre l'invio “an putet necessarium mittere virum idoneum cum titulo missionarij in Moscovia”, ovvero un uomo di fiducia in Moscovia con titolo di missionario⁸¹.

A seguito della richiesta avanzata dalla Congregazione, una prima risposta sarebbe arrivata il 13 giugno 1674 da Francesco Buonvisi – giunto in Polonia come nunzio straordinario nel gennaio 1673 e rimastovi poi come ordinario –, il quale si era trovato a gestire per conto della Santa Sede l'interregno causato dalla prematura morte di Michał Korybut Wiśniowiecki (10 novembre 1673)⁸². Proprio in occasione della dieta di elezione che avrebbe portato sul trono polacco Jan III Sobieski il 21 maggio 1674, con la presenza a Varsavia di “molta gente più del solito”⁸³, Buonvisi aveva potuto “pigliare qualche informazione di Moscovia, e di quel Ligariddio, già alunno del Collegio Greco”. In una missiva, che lo stesso Buonvisi definiva una vera e propria *Relazione*, il nunzio presentava a Propaganda Fide un quadro dettagliato sulla corrente situazione politica e religiosa in Moscovia: i recenti contrasti tra il patriarca Nikon e lo zar Aleksej, il ruolo dei patriarchi di Antiochia e di Alessandria, ma soprattutto un ritratto dello status attuale di Ligaridēs. Pur confermando il grande credito

79 Cfr., Aldo Stella, *Altieri, Paluzzo*, in DBI, vol. 2 (1960), pp. 561-564.

80 APF, SOCG, vol. 442, 245r.

81 La risoluzione in APF, Acta, vol. 43, Moscovia, Acta Congregatio Generalis habita die 26 septembris 1673, f. 316r.

82 Cfr. H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, cit., pp. 273-275; Alessandro Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, Viterbo, Sette Città, 2018.

83 APF, SOCG, vol. 449, Francesco Buonvisi a Propaganda Fide, Varsavia 13 giugno 1674, f. 347r-v

di cui aveva goduto presso lo zar, il nunzio aggiungeva come fosse ormai “disgraziato” perché additato come filocattolico da una fazione di boiari. Seppure non costituisse un personaggio al quale potersi affidare direttamente, Buonvisi sottolineava però come in Moscovia resistessero “le massime predicate da lui, che molto potrebbero aiutare l’unione”: una valutazione che non dava per certe, “non essendoci niente di sicuro in questo paese”⁸⁴. La relazione del nunzio venne, infine, discussa in una nuova Congregazione Generale convocata il 3 settembre del 1674. Per facilitare l’operato dei porporati, vennero inviati loro due ulteriori documenti utili ad approfondire la materia dell’unione: “Alcune informazioni sulla fede dei non uniti in Lituania e Moscovia” e una “Prova della processione dello spirito santo del padre e del filioque”⁸⁵. Al termine della riunione, Propaganda Fide rispondeva al nunzio che dopo essere estata letta e discussa la relazione, i cardinali riuniti erano stati di parere “che per non essere fondati su veri rapporti, com’ella ha avvisato, si contenti Vostra Signoria di usar nuova diligenza per sapere veramente la qualità di lui, con darne ragguaglio alla Sacra Congregazione”⁸⁶.

Di lì a pochissimo, tuttavia, Buonvisi sarebbe stato destinato alla sede più prestigiosa di Vienna, lasciando a Varsavia il proprio auditore, Francesco Tucci, per gli affari correnti in attesa del nuovo nunzio nominato, Francesco Martelli⁸⁷: quest’ultimo, arrivato in Polonia nella primavera del 1675, fu subito assorbito da questioni politiche interne al paese, tra i quali nuovi scontri tra uniati e scismatici in Ucraina, ma anzitutto la politica filofrancese e indulgente verso i turchi di Jan III Sobieski⁸⁸. Di lì a poco il nuovo sovrano avrebbe infatti siglato con il Sultano una pace (Żórawno, 17 ottobre del 1676)⁸⁹ che finì per accendere nuove tensioni ad oriente tra la Moscovia e la *Rzeczpospolita*. Per questo, da

84 APF, SOCG, vol. 449, 351r.

85 Ibid., f. 348r-v.

86 APF, Lettere, vol. 63, Propaganda Fide a Francesco Buonvisi, Roma 3 settembre 1674, f. 95r.

87 Nunzio in Polonia dal 1675 al 1680/81, H.D. Wojtyśka, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, cit., pp. 275-276. Cfr. Alessandro Boccolini, *La nunziatura in Polonia di Francesco Martelli tra il pontificato di Clemente X e quello di Innocenzo XI*, in *Nunziature apostoliche nel sistema diplomatico della prima età moderna. Rzeczpospolita-Europa-mondo*, a cura di Paweł Duda, et al., Polska Akademia Umiejętności, Kraków 2025, pp. 61-80.

88 Si rimanda a G. Platania, *Rzeczpospolita*, cit., pp. 115-186.

89 Secondo il trattato, Costantinopoli riteneva parte dei territori ucraini meridionali della *Rzeczpospolita*: tale acquisizione poneva di fatto turchi e moscoviti in diretto confronto. Cfr., Janusz Woliński, *Żórawno*, “Przegląd Historyczno-Wojkowy”, II/1 (1930), pp. 45-62.

monsignor Martelli, non sarebbero pervenute notizie né su Ligaridēs, né tantomeno su una possibile “apertura” tra Roma o Mosca.

Nonostante ciò, nel 1676/77 a Propaganda Fide si preparava il già citato *dossier* intitolato “Moscovia”⁹⁰, nuovo e più completo: ad un *sommario* predisposto sulla falsariga di quelli presentati negli anni 1668, 1673 e 1674, si allegava una ricca serie di carte sul tema, più o meno attuali, tra cui documenti programmatici, istruzioni, profili biografici e bozze di eventuali iniziative missionarie nel paese⁹¹. Un fascicolo che, come ricordato all’inizio, e nonostante la completezza di informazioni e di azioni possibili per introdurre la religione cattolica in Moscovia, non produsse effetti concreto, con la Congregazione Particolare o Generale al quale doveva essere destinato che non avvenne o non generò alcuna deliberazione.

3. Conclusioni

Non sorprende che il *dossier* predisposto nel 1676/77 non abbia prodotto alcun esito; la cosa appare anzi comprensibile se letta alla luce di quanto Cerri osservava sulla Moscovia nella *Relazione* stesa nei medesimi anni, dove affiora con nettezza l’amara consapevolezza di “essersi perduta una così bella occasione di stabilire una corrispondenza con quel paese”.

È indubbio che il nodo principale vada individuato in una delle motivazioni richiamate dal Segretario quando riflette sui ripetuti insuccessi storici nei rapporti tra la Santa Sede e la Moscovia, e riemersa con particolare evidenza nel biennio 1667/68 in occasione dell’ultima grande “apertura”. In sostanza, tali fallimenti scaturivano dal prevalere delle “ragioni umane e politiche”⁹² su quelle ecclesiastiche; come dimostrava, del resto, la disponibilità al dialogo con Roma espressa dallo zar per assicurarsi il trono polacco e il successivo suo disinteresse alla questione unionista una volta venuta meno la prospettiva dell’elezione del proprio figlio a Varsavia.

90 APF, SC, vol. 1: Moscovia, Polonia Rutenia. Senza data, ff. 20r-33r. Il dossier riporta erroneamente a matita l’anno 1674: il “defunto Padre del Regnante Zar Fiodor Alexevitz”, con riferimento allo zar Fëdor III salito al trono nel 1676 dopo la morte di Aleksej avvenuta l’8 febbraio 1676, non lascia però dubbi sulla sua datazione successiva.

91 Tra i documenti in APF, SC, vol. 1: Moscovia, Polonia Rutenia. Senza data, 20r-33r, una lettera datata “Romae 27 Julij, Samuel Casim. Haladowicki Subdapifer Grodnensi”, ff. 21r-22r; L’informazione intorno alla Missione in Moscovia, f. 24r; Circa la Propaganda nel negozio della Moscovia, f. 26r; Per l’introdduttione, con l’aiuto di Dio, della fede cattolica nella Moscovia si propongono facilmente tre fini, con i loro mezzi opportuni, f. 28r; Di quello che s’inverrà per Ambasciatore in Moscovia, 29r; Brevis ad iter Moschoviticum manu ductio, ff. 32r-33r.

92 *Relazione*, f. 70r.

Tuttavia, all'interno di questo quadro, la cautela suggerita nel 1668 da Pignatelli e accolta da Propaganda Fide con la "prudential" imposta sull'intero negozio, finì per scontrarsi con un fattore che spesso si riscontra nel complesso rapporto tra il centro – Roma – e la periferia del cristianesimo, soprattutto se quest'ultima è riferita all'Europa Orientale: una realtà che si evolveva con una rapidità tale da rendere talvolta inefficaci o tardive le risoluzioni prese. Molto semplicemente, la cautela, pur giustificata dalla delicatezza del negozio, aveva contribuito negli anni a vanificare l'opportunità di stabilire almeno un contatto con Paisios Ligaridēs – nel 1676 ormai "disgraziato" –, ma anche con i Patriarchi di Alessandria e Antiochia presenti a Mosca, i quali in realtà avevano lasciato la capitale moscovita già nella tarda estate del 1668.

Soprattutto, però, la "prudential" si sarebbe confrontata con un secondo decisivo fattore: dal momento dell'apertura prospettatasi nel 1667/68 agli anni della *Relazione* di Cerri, i termini stessi di un possibile rapporto tra Roma e Mosca erano profondamente mutati, con inevitabili conseguenze anche sul tema dell'Unione delle Chiese tanto caro alla Santa Sede. Da un lato, la già citata pace di Andrusovo aveva segnato il primo ma decisivo indizio di un prossimo riequilibrio delle forze in Europa orientale: la progressiva affermazione della Moscovia avrebbe ben presto reso impraticabili quelle prospettive di *pan-latinismo* verso Oriente che Roma aveva coltivato sulla scia dell'espansionismo polacco di inizio secolo; di fatto costringendo anche Propaganda Fide a rivedere faticosamente le proprie strategie missionarie in quei territori. Dall'altro lato, e all'interno della stessa Moscovia, il *raskol* e le riforme dell'ortodossia russa culminate nella deposizione di Nikon nel 1666, avevano indebolito a tal punto il sistema patriarcale da rafforzare di contro la figura di uno zar che si presentava ormai come sovrano assoluto: da quel momento, ogni decisione, politica e religiosa, sarebbe dovuta passare solo ed esclusivamente attraverso la "sola volontà del sovrano"⁹³, come d'altra parte attestano numerose relazioni successive.

In questa prospettiva, Aleksej prima – e i suoi successori poi – tornarono a rivendicare con forza crescente, presso il pontefice romano e il resto d'Europa, il riconoscimento ufficiale di quel titolo di Czar che Mosca chiedeva fin dal 1472, ovvero dai tempi del matrimonio tra Ivan III e Zoe Paleologa, nipote di Costantino IX, ultimo imperatore di Bisanzio: era ormai chiaro che qualunque questione, dall'unione delle chiese ad alleanze o commercio, dipendesse dalla definitiva legittimazione del Gran Duca. L'importanza di tale passaggio non fu

93 APF, SC, vol. 1: Moscovia, Polonia Rutenia. Senza data, Lettera di Matteo Karaman (Arcivescovo di Zara) a Propaganda Fide, s.l., s.d., f. 7v. Si tratta di una relazione sulla "Religione de' Moscoviti" stesa a seguito di una missione in Russia negli anni 1732-1737. Cfr. Marko Japundzic, *Matteo Karaman (1700-1771), Arcivescovo di Zara*, Romae, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1961.

colta da Clemente X, nell'episodio riferito dallo stesso Cerri nella sua *Relazione*, quando Aleksej aveva inviato a Roma un proprio ablegato – Paul Menzies de' Pitfodels⁹⁴ – nel 1673: di fronte all'invasione ottomana della Polonia e alla disponibilità espressa dallo zar a promuovere una lega antiturca subordinata al riconoscimento del titolo, papa Altieri rifiutò di acconsentire, interrompendo di fatto ogni possibile “corrispondenza” tra le due corti⁹⁵.

La portata di questo snodo cruciale per i possibili rapporti tra Mosca e Roma sarebbe stata compresa poco dopo da Innocenzo XI che, forte di un pragmatismo politico e consapevole della crescente minaccia ottomana in Europa, pensò bene di riattivare la Segreteria di Stato per tentare “d'habilitarsi ad haver commercio co' i Moscoviti, con purgar l'amarezza, ch'essi dichiararono d'haver provata nel Pontificato passato”⁹⁶, anche a costo di riconoscere il titolo zarista⁹⁷. Con papa Odescalchi si tentò anzitutto di instaurare relazioni di natura politica con Mosca, come d'altra parte attestano i numerosi documenti coevi sul tema dell'Archivio Apostolico Vaticano rispetto a quelli conservati a Propaganda Fide; del resto, proprio su basi diplomatiche sarebbero maturate

94 Cerri ne parla come l'“Ablegato uomo dotto e bonissimo cattolico scozzese nutrito ne' Collegi di quella Nazione in Dovay quale offeriva di stabilire una corrispondenza con Roma e quella Corte, ma perché voleva si desse al suo Re il titolo di Czar (che in lingua Schiavona non significa che Dominatore supremo) per la somiglianza che ha col nome di Cesare solo dovuto all'Imperatore, non gli si volle concedere qui”, *Relazione*, f. 70v. Menzies era un barone scozzese da anni al servizio del Gran Duca. Cfr. James W. Barnhill, Paul Dukes, *North-east Scots in Muscovy in the seventeenth century*, “Northern Scotland”, 1/1 (1972), pp. 49-63. Per la missione a Roma: Gaetano Platania, *Diplomatici Moscoviti a Roma (1673)*, in *Sentieri Ripresi: studi in onore di Nadia Boccara*, a cura di Id., Viterbo, Sette Città, 2013, pp. 299-321, e bibliografia citata; Alexey Kara-Murza, *Civilizational Choice. Scottish aristocrat Paul Menzies (Pavel Gavrilovich Menesius)-the first mentor of theTsar-reformer Peter Romanov*, “Polylogos”, 8/2 (2024), <https://polylogos-journal.ru/s258770110031760-8-1/> [accesso 3 novembre 2025].

95 Particolarmente interessante l'interpretazione dell'episodio proposta da Tamborra, fondata su numerose relazioni sulla Moscovia note tanto a Clemente X quanto al cardinal nepote, nelle quali si insisteva sulla crescente potenza moscovita e sulla necessità, quale presupposto imprescindibile per i rapporti tra Mosca e Roma, del riconoscimento pontificio del titolo di zar. A. Tamborra, *Unione delle Chiese e crociata contro il Turco*, cit., pp. 101-131.

96 AAV, Segr. Stato. Polonia, vol. 183A, A. Cybo a F. Martelli, Roma 6 marzo 1677, f. 30r.

97 Sulla figura di Innocenzo XI e sulla sua politica anti-ottomana si veda: Gaetano Platania, *Un accerrimo nemico dell'infedele turco: il beato Innocenzo XI Odescalchi*, in *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di Richard Bösel, et al., Roma, Viella, 2014, e bibliografia citata.

le prime, seppur parziali, aperture sotto la reggenza di Sofia, fino a quelli più consistenti sotto Pietro il Grande.

Quanto alla Congregazione, dopo il sussulto del 1667/68 con le varie congregazioni che la tennero impegnata per quasi un decennio successivo, avrebbe ripiegato su progetti consueti, tornando a guardare alla Rutenia polacca quale ponte per la Moscovia. Ancora una volta, però, si sarebbe trovata nella necessità di difendere in Polonia l'Unione di fronte ad una potenza, la Moscovia – ormai Russia –, che nel 1686 avrebbe assorbito la Metropoli di Kiev e che, per mezzo della Pace Eterna stipulata con Varsavia nello stesso anno, sarebbe diventata la protagonista indiscussa in Europa orientale⁹⁸.

98 Cfr. Kirył Koczegarow, *Rzeczpospolita a Rosja w latach 1680-1686. Zawarcie traktatu o pokoju wieczystym*, Warszawa, Muzeum Pałacu Króla Jana II w Wilanowie, 2017.